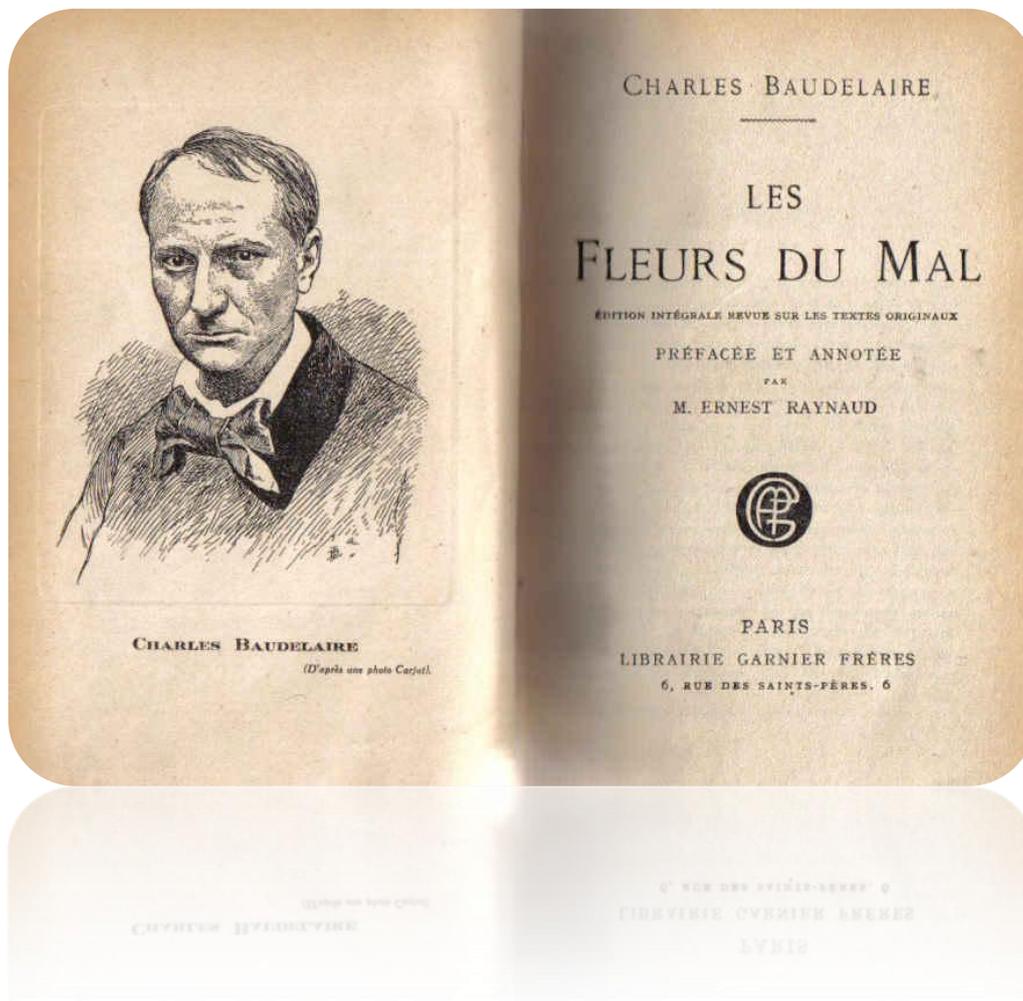


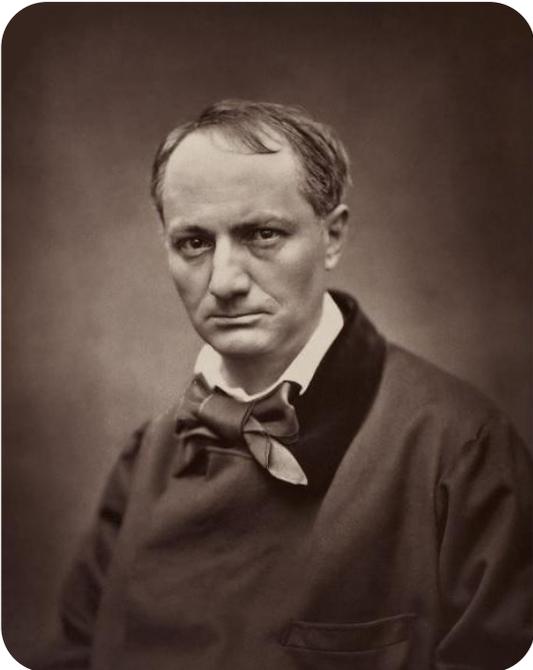
## Baudelaire e la Scapigliatura: testi a confronto

Noi d'Epicuro i sacerdoti siamo,  
Noi la face d'amor lieta rischiara,  
Noi l'opulenta mensa abbiam per ara  
E i cantici di Bacco al ciel leviamo.  
Olindo Guerrini, *Ebbro*



È nota l'importanza che ebbe la raccolta di Baudelaire *Les fleurs du mal*, pubblicata a Parigi nel **1857**; **testo-chiave del Simbolismo**, fu una porta di accesso alla lirica del Novecento, caratterizzato da una concezione del tutto nuova di poesia, secondo la quale **il poeta è una sorta di veggente**, capace di **leggere livelli della realtà inaccessibili agli altri uomini**, in una irrazionale condizione di compiaciuto isolamento e di **incomunicabilità** con un'umanità che il poeta sente a sé estranea. *I fiori del male* furono **oggetto di critiche e di censure** al punto tale da provocare un processo per "offesa alla morale" al loro autore. Le autorità costrinsero il poeta a **eliminare dalla raccolta alcune liriche** ritenute particolarmente oscene, che furono reintegrate in edizioni successive. La figura di Baudelaire rappresentò per gli artisti della sua e delle seguenti generazioni, non solo francesi, **un modello cui guardare e da imitare**, come è evidentissimo nella riscrittura che del suo sonetto *Rimorso postumo* fece lo scapigliato italiano **Olindo Guerrini** (pseudonimo di Lorenzo Stecchetti).

**La Scapigliatura**, del resto, movimento artistico/letterario di rottura – di breve durata e geograficamente circoscritto – muove una **critica durissima al sistema sociale e culturale borghese dell'Italia** dell'ultimo ventennio dell'Ottocento. E nel fare ciò non poteva non **rivolgersi alla Bohème francese**, che appariva agli scapigliati italiani ricca di idee e comportamenti rivoluzionari impensabili nella società italiana.



### **I testi**

I tre testi seguenti sono fortemente legati per tematica, tono, stile; il sonetto di Baudelaire, di cui presentiamo le traduzioni di Luigi De Nardis (1) e di Giovanni Raboni (2), costituisce senza dubbio fonte di ispirazione e modello sia per **Guerrini** sia per **Praga**.

### **Charles Baudelaire, Rimorso postumo (1857)**

1. Quando tu dormirai, mia tenebrosa,  
nel fondo di una tomba in marmo nero,  
e per castello e alcova non avrai  
che una fossa profonda ed un sepolcro  
in cui stilla la pioggia; quando grave  
premendoti sui seni impauriti  
e sopra i fianchi illanguiditi in dolce  
abbandono, la pietra al cuore tuo  
impedirà di battere e volere,  
e ai tuoi piedi di andare all'avventura,  
in quelle lunghe notti senza sonno  
la tomba ti dirà (dell'infinito

mio sogno confidente, ch  il poeta  
sempre sar  compreso dalla tomba):  
"Mancata cortigiana, che ti serve  
il non aver conosciuto quello  
che rimpiangono i morti?". E la tua pelle  
il verme roder , come un rimorso.

**2.** Quando tu dormirai, mia bella tenebrosa,  
in un monumento costruito in marmo nero,  
e quando non avrai per alcova e maniero  
che un buco piovoso e una fossa profonda;  
quando la pietra, opprimendo il tuo seno impaurito  
e i tuoi fianchi sopiti in una bella nonchalance,  
impedir  al tuo cuore di battere e volere,  
e ai tuoi piedi di correre la loro via d'avventure,  
la tomba, confidente del mio sogno infinito  
(le tombe capiranno sempre il poeta),  
durante quelle grandi notti in cui il sonno   bandito,  
ti dir  "che vi serve, cortigiana fallita,  
non aver conosciuto ci  che piangono i morti?"  
E il verme roder  la tua pelle come un rimorso.

**Olindo Guerrini, *Il canto dell'odio*  
(1877)**

Quando tu dormirai dimenticata  
Sotto la terra grassa  
E la croce di Dio sar  piantata  
Ritta sulla tua cassa,  
Quando ti coleran marcie le gotte  
Entro i denti malfermi  
E nelle occhiaie tue fetenti e vuote  
Brulicheranno i vermi,  
Per te quel sonno che per altri   pace  
Sar  strazio novello  
E un rimorso verr  freddo, tenace,  
A morderti il cervello.  
Un rimorso acutissimo ed atroce  
Verr  nella tua fossa  
A dispetto di Dio, della sua croce,  
A rosicchiarti l'ossa.  
Io sar  quel rimorso. Io te cercando  
Entro la notte cupa,  
Lamia che fugge il d , verr  latrando  
Come latra una lupa;  
Io con quest'ugne scaver  la terra  
Per te fatta letame

E il turpe legno schioder  che serra  
La tua carogna infame.  
Oh, come nel tuo core ancor vermiglio  
Sazier  l'odio antico,  
Oh, con che gioia affonder  l'artiglio  
Nel tuo ventre impudico!  
Sul tuo putrido ventre accoccolato  
Io poser  in eterno,  
Spettro della vendetta e del peccato,  
Spavento dell'inferno:  
Ed all'orecchio tuo che fu s  bello  
Sussurrer  implacato  
Detti che bruceranno il tuo cervello  
Come un ferro infocato.  
Quando tu mi dirai: perch  mi mordi  
E di velen m'imbevi?  
Io ti risponder : non ti ricordi  
Che bei capelli avevi?  
Non ti ricordi dei capelli biondi  
Che ti copriano le spalle  
E degli occhi nerissimi, profondi,  
Pieni di fiamme gialle?  
E delle audacie del tuo busto e della  
Opulenza dell'anca?  
Non ti ricordi pi  com'eri bella,  
Provocatrice e bianca?

Ma non sei dunque tu che nudo il petto  
Agli occhi altrui porgesti  
E, spumante Licisca, entro al tuo letto  
Passar la via facesti?  
Ma non sei tu che agli ebbri ed ai  
soldati  
Spalancasti le braccia,  
Che discendesti a baci innominati  
E a me ridesti in faccia?  
Ed io t'amavo, ed io ti son caduto  
Pregando innanzi e, vedi,  
Quando tu mi guardavi, avrei voluto  
Morir sotto a' tuoi piedi.  
Perché negare - a me che pur t'amavo -  
Uno sguardo gentile,  
Quando per te mi sarei fatto schiavo,  
Mi sarei fatto vile?

### **Emilio Praga, *Vendetta postuma***

Quando sarai nel freddo monumento  
immobile e stecchita,  
se ti resta nel cranio un sentimento  
di questa vita,  
ripenserai l'alcova e il letticciuolo  
dei nostri lunghi amori,  
quand'io portava al tuo dolce lenzuolo  
carezze e fiori.  
Ripenserai la fiammella turchina  
che ci brillava accanto,  
e quella fiala che alla tua bocchina  
piaceva tanto!  
Ripenserai la tua foga omicida  
e gli immensi abbandoni;  
ripenserai le forsennate grida  
e le canzoni;  
ripenserai le lagrime delire,  
e i giuramenti a Dio,  
o bugiarda, di vivere e morire  
pel genio mio!  
E allora sentirai l'onda dei vermi  
salir nel tenebrore,  
e colla gioia di affamati infermi  
morderti il cuore.

Perché m'hai detto no quando carponi  
Misericordia chiesi,  
E sulla strada intanto i tuoi lenoni  
Aspettavano gl'Inglesi?  
Hai riso? Senti! Dal sepolcro cavo  
Questa tua rea carogna,  
Nuda la carne tua che tanto amavo  
L'inchiodo sulla gogna,  
E son la gogna i versi ov'io ti danno  
Al vituperio eterno,  
A pene che rimpianger ti faranno  
Le pene dell'inferno.  
Qui rimorir ti faccio, o maledetta,  
Piano a colpi di spillo,  
E la vergogna tua, la mia vendetta  
Tra gli occhi ti sigillo.

Come appare evidente già a una prima lettura, **le poesie sono per certi aspetti paradossali**, se confrontate con la tradizione della lirica d'amore precedente. Sin dai titoli, si chiarisce una **relazione negativa tra la donna amata/odiata e il poeta**: la donna morirà e questa morte non provocherà nostalgia né dolore, ma **soltanto pensieri di vendetta**, ricordi rabbiosi, un senso di liberazione, di odio. Nulla si salverà dell'amore vissuto, non ci saranno ricordi piacevoli, ma anche il sentimento passato assumerà connotati negativi e l'autore si sentirà finalmente libero di **manifestare il suo odio** e di immaginare **scenari di distruzione del corpo e dell'anima della donna**, che appare quindi come un **essere distruttore nella vita e distrutto dalla morte**.

Il **livello lessicale è molto particolare**; gli autori scelgono un **lessico basso, spesso volgare, osceno**; gli **ambiti semantici prevalenti sono quelli della rabbia, dell'odio, della distruzione e della decomposizione della carne**. Anche i **termini positivi** sono completamente **affidati a un passato remoto e fugace**, che nulla di bello ha saputo lasciare nel presente dell'autore. **La morte della donna è vista come un traguardo** da attendere con ansia, perché rappresenta la fine di un essere cui vengono associate solo idee negative.